

Cremona

sette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avenire

OGGI Conclusione della visita pastorale alla parrocchia di Calvenzano con Messa alle ore 11 (diretta tv e social).
DOMANI Alle 10 a palazzo vescovile riunione del Consiglio episcopale.
MERCOLEDÌ Al Santuario regionale di Caravaggio al via la due giorni di lavori della Conferenza episcopale lombarda.
GIOVEDÌ Alle 19 in Seminario incontro pastorale unitario.
VENERDÌ Al via i tre giorni di visita pastorale alle parrocchie di Grumello Cremonese, Crotta d'Adda, Farfengo, Zanengo.
DOMENICA Alle 15 in Seminario incontro diocesano per quanti sono impegnati in ambito politico, amministrativo, economico, sociale e del Terzo settore; alle 18 a San Bassano Eucaristia in occasione del santo patrono.

Una celebrazione gioiosa e coinvolgente in Cattedrale Epifania con le comunità cattoliche di diverse nazionalità

Popoli in festa: suoni e colori della fraternità

DI CLAUDIO GAGLIARDINI

Si celebra il 6 gennaio in Cattedrale, a Cremona, la «Festa dei Popoli»: la Messa dell'Epifania presieduta dal vescovo Antonio Napolioni ha fatto respirare lo spirito dei Magi, che da terre lontane arrivarono a Betlemme per rendere omaggio a Gesù Bambino appena nato. La celebrazione, come premesso in apertura da don Umberto Zanaboni, incaricato diocesano per la Pastorale delle migrazioni, ha ricordato che la Buona Notizia della nascita del Redentore è rivolta a tutti, senza distinzione di nazionalità, lingua, colore della pelle, cultura e tradizioni. Un monito che si è fatto concreto in un grande abbraccio di colori, abiti e canti tradizionali, lingue e costumi delle comunità cattoliche di Costa d'Avorio, Nigeria, Ghana, Romania e Ucraina, che hanno affollato i banchi della Cattedrale insieme a molte suore di diverse Congregazioni provenienti da molti continenti, in particolare africane e indiane, ma anche giunte dall'America latina e da altre aree d'Europa e attualmente in servizio in diocesi di Cremona.

Durante la celebrazione si sono succeduti numerosi i momenti di canto e di ballo a cura dei diversi gruppi presenti, nelle proprie lingue d'origine. Il Vangelo è stato proclamato in italiano dal diacono, mentre il solo versetto «Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» è stato letto anche in inglese, francese, indiano, romeno e spagnolo. Allo stesso modo, dopo l'omelia del vescovo, la preghiera dei fedeli è stata proposta anche in quelle stesse lingue.

«Alza gli occhi intorno e guarda, tutti costoro si sono radunati, vengono a te». Ha aperto così la sua omelia il vescovo Antonio Napolioni citando le parole della lettura dal libro di Isaia (60,1-6). «I popoli non sono più prigionieri della nebbia, perché il Signore ha fatto risplendere la luce su tutto il mondo», ha poi spiegato, invitando a riconoscere ciò che è presente: la vita, che splende tra gli uomini e le donne che l'accolgono con modi, lingue e culture diverse, e che alcuni «tentano di assottigliare, andando contro il disegno di Dio e contro il nostro vero bene».

È bello, ha sottolineato Napolioni, «fare Epifania tutti insieme!». L'Epifania di «un mondo che è fatto così: colorato, plurale, polifonico, luogo di diversità sorprendenti». Così come oggi Cremona, cosa di cui il vescovo ha invitato a ringraziare, perché il trapianto delle radici di ciascuno in una terra lontana arricchisce chi parte e chi accoglie. «Ora che sono qui io non so più se sono marchigiano o lombardo, anzi sono entrambe le cose», ha detto di sé, aggiungendo che «è proprio questo che aggiunge valore a tutti». La Chiesa stessa, ha precisato il vescovo, «è chiesa di chiese, famiglia di famiglie, in cui ogni novità è dono di Dio» e nella quale «non dobbiamo misurarci in base alle abitudini, ma alla carità e alla fantasia dell'amore». E ancora: «Il Vangelo, in tutte le lingue, è la novità di cui abbiamo bisogno», annunciando che, al termine della celebrazione, sarebbe stato consegnato un Vangelo scritto in molte lingue.

Nel corso della sua riflessione il monsignor Napolioni ha rimarcato che «occorre fare una politica e un'economia fraterna, affinché ci sia pace, giustizia, vero benessere, vita e speranza per tutti». Ma questo non è qualcosa da chiedere soltanto alle Istituzioni, ma che riguarda ciascuno di noi che, «grazie alla luce della stella che oggi abbiamo incontrato e con l'aiuto di Dio», dobbiamo rimetterci in cammino e «vincere i pregiudizi, le stanchezze e le paure, pellegrini di speranza insieme».

Il vescovo ha infine concluso esortando i fedeli a dare «una risposta di gioia al mondo, che sembra volercela togliere, e che ci riuscirà solo se non saremo saldi nella fede, uniti nella carità e testimoni di speranza». Molti i momenti di gioia e di allegria, durante la celebrazione, scanditi dalle percussioni e dalle melodie delle comunità africane e dal bellissimo canto di tutte le comunità che hanno preso parte alla celebrazione. Ma il momento più toccante è stato il Padre Nostro, pregato in contemporanea in almeno cinque lingue diverse a sottolineare ancora l'importanza delle parole del vescovo. Tante voci, tante culture e tante lingue diverse, ma una sola grande speranza da condividere e da mettere a frutto, per una convivenza tra i popoli che non sia soltanto pacifica, ma che sappia davvero costruire il bene e il benessere di tutti.

È questo il messaggio della «Festa dei Popoli», che in chiusura il vescovo ha auspicato possa diventare una tradizione ed essere portata avanti negli anni con tutte le comunità presenti sul territorio diocesano.



Il vescovo Napolioni in Cattedrale per l'Epifania



I Filippini a Caravaggio

Tra i cattolici di origine straniera che si ritrovano periodicamente sul territorio diocesano, pur non risiedendovi, è da segnalare sicuramente il folto gruppo di filippini che ogni prima domenica del mese si ritrova presso il Santuario regionale di Santa Maria del Fonte a Caravaggio. Si tratta di un gruppo davvero consistente, di circa 2mila presenze. Perlopiù famiglie che vivono nelle varie province della Lombardia, ma non solo. Giungono a Caravaggio con mezzi propri, in treno e anche con comitive organizzate: sono almeno una quindicina i pullman che giungono al santuario bergamasco ogni volta in occasione dei ritrovi. Molto legata alla devozione alla Madonna e a questo luogo mariano, la folta comunità, che raduna fedeli da tutto il nord Italia, si ritrova per la Messa, celebrata negli spazi esterni del santuario in lingua filippina e secondo le proprie tradizioni. Al Santuario di Caravaggio è forte anche la presenza di fedeli originari dello Sri Lanka, che frequentano per lo più il santuario mariano bergamasco in modo personale, anche se non sono mancate alcune occasioni di incontro comunitario tra connazionali.

Dalle Chiese orientali

La comunità cattolica d'origine straniera numericamente più numerosa in diocesi è quella romena. Dopo aver avuto per molto tempo come riferimento gli spazi della Casa dell'accoglienza, attualmente i momenti comunitari sono vissuti presso la parrocchia del quartiere Borgo Loreto (non lontano dalla chiesa romena ortodossa). L'appuntamento è ogni martedì, venerdì e sabato alle 19.30 per la Messa in lingua romena (preceduta alle 19 dalla preghiera del Rosario) e la domenica mattina alle 9.30 per l'Eucaristia festiva. Ad accompagnare la comunità e presiedere le celebrazioni è il sacerdote romeno don Gabriel Ionut Giurgica, originario della diocesi di Iași, che da un anno ricopre il ruolo di assistente spirituale della comunità cremonese, intitolata alla SS. Trinità, ma che presta servizio anche per la comunità di Parma. E nel tempo molte famiglie si sono integrate nella vita delle diverse parrocchie cremonesi, altre continuano a vivere le liturgie secondo la propria tradizione, come in una vera e propria parrocchia, con celebrazioni e occasioni periodiche di incontro e catechesi: sia per i più piccoli (circa una ventina che si stanno preparando a ricevere i Sacramenti) che per gli adulti, attenti all'animazione liturgica anche grazie alla presenza di un coro. La Casa dell'accoglienza di Cremona, invece, è ancora il punto di riferimento per la piccola comunità ucraina, formata soprattutto da donne: badanti arrivate in Italia nei primi anni Duemila per trovare un impiego che permettesse loro di guadagnare abbastanza da mantenersi e mandare denaro ai propri cari rimasti in patria. Per questa comunità, di cui dallo scoppio della guerra fanno parte anche alcune delle famiglie che sono arrivate in Italia per fuggire dalle bombe russe, il ritrovo è ogni domenica per la celebrazione della Messa e la preghiera che corre sempre al Paese d'origine e ai tanti familiari e conoscenti rimasti nelle città segnate dal conflitto, dove vivono anni di sofferenze e dolori. Non mancano occasioni di celebrazioni in lingua ucraina e rito cattolico orientale presiedute da don Vasil Merchuk, che giunge per l'occasione a Cremona.

SUL TERRITORIO

Voci dall'Africa, lingue diverse unite nella lode

Nella chiesa del quartiere Cambonino, a Cremona, si ritrova la comunità africana francofona, composta soprattutto da fedeli originari della Costa d'Avorio, seguiti da don Nicolas Diene, senegalese, originario di Dakar. Elemento caratterizzante è sicuramente la presenza della Communauté Mère du Divin Amour (presente a Cremona dal 2014) e del Coro Davide, che ha come obiettivo evangelizzare attraverso due appuntamenti fissi: «Saalem» ogni domenica alle 16 e «Albero di vita» ogni ultimo sabato del mese dalle 22 alle 6 del mattino successivo. La Comunità Madre del Divin Amore non è composta solo dal coro e al suo interno accoglie stili di vita diversi: coniugi, celibi e nubili, laici consacrati, preti, religiosi e religiose. Questa esperienza, nata in Costa d'Avorio, è presente oggi non solo in Europa (soprattutto in Italia, Francia, Belgio e Germania), ma si trova anche nel continente americano e in Asia. Sempre a Cremona è presente anche una comunità africana anglofona, composta da nigeriani, come il cappellano don Patsilver Okah. Si tratta della Saint Mary english african community, che ogni domenica si ritrova presso la parrocchia di San Bernardo e che è composta da una cinquantina di persone della città insieme anche a famiglie del territorio limitrofo, in particolare da Piacenza, Brescia e Asola. Di lingua inglese è anche la comunità ghanese di Casalmaggiore: circa una quarantina di persone seguite dal cappellano don Prince Ampom, residente a Reggio Emilia. Quella di Casalmaggiore, infatti, è una costola della comunità ghanese di Reggio, dove i fedeli della zona casalasco-mantovana confluivano sino al 15 agosto 2009, quando la comunità ha celebrato la sua prima Messa a Casalmaggiore, nella chiesa di San Leonardo, che da allora è il punto di riferimento. Le attività svolte dalla comunità - nelle cui celebrazioni non mancano canti in lingua Twi, l'idioma ghanese più comune tra i migranti che abitano a Casalmaggiore - si rivolgono principalmente all'accompagnamento delle famiglie migranti accolte sul territorio: sia nello spronarle a vivere a pieno la propria fede sia aiutandole concretamente nella ricerca di casa e lavoro. Inoltre sono garantiti aiuti nelle città di origine, come è stato anche per la costruzione del Seminario nell'arcidiocesi di Kumasi, in Ghana. Negli anni la comunità cattolica è entrata a far parte a pieno della vita dell'unità pastorale di Casalmaggiore, partecipando anche al Consiglio pastorale e alle svariate attività delle parrocchie.

IL LIBRO

Il Vivente, i poveri, la pace

Ad aprire gli eventi promossi a Cremona nell'anniversario della nascita di don Primo Mazzolari, ieri pomeriggio presso la biblioteca del Centro pastorale diocesano di Cremona, è stata la presentazione del libro del sacerdote cremonese don Antonio Agnelli: *Il Vivente, i poveri, la pace. Profetia e modernità di don Primo Mazzolari* (Edizioni San Paolo). Il libro racconta la profonda fiducia in Cristo e nel Vangelo, che hanno formato in Mazzolari una coscienza libera e coraggiosa, capace di intraprendere percorsi audaci di fedeltà ai poveri e alla pace. Le pagine mettono in luce l'umanità e la fede di un sacerdote che ha percorso i tempi, offrendo visioni ecclesiali, sociali e politiche ancora attuali in un mondo segnato dall'individualismo, dalla violenza e dalle guerre. Solo la fede nel Risorto, sempre vivo e presente nella storia, può generare una nuova umanità. Ma per incontrare il Vivente è necessario seguire il Vangelo della misericordia, praticando l'amore verso gli ultimi e impegnandosi attivamente per la pace.

Colombo e Pedrini per Mazzolari

Ogni anno a Cremona, in occasione dell'anniversario della nascita di don Primo Mazzolari (avvenuta proprio nella periferia della città, al Boschetto, 13 gennaio 1890), viene offerta un'occasione di riflessione culturale su una delle tematiche che hanno caratterizzato la vita e il messaggio del parroco di Bozzolo, di cui è in corso la causa di beatificazione. Quest'anno l'appuntamento sarà incentrato sul tema del carcere e della giustizia con la presentazione, sabato 18 gennaio, alle 16.30 presso la Sala della Consulta del Comune di Cremona, del libro *Oltre le sbarre, il Fratello*, curato dai sacerdoti cremonesi don Bruno Bignami e don Umberto Zanaboni, rispettivamente

postulatore e vicepostulatore della causa di beatificazione, e pubblicato grazie al contributo della cooperativa A passo d'uomo e di Fondazione Cariplo. Ospiti d'eccezione saranno l'ex magistrato Gherardo Colombo, noto per aver condotto o contribuito a inchieste celebri quali la scoperta della Loggia P2, il delitto Giorgio Ambrosoli, Mani pulite, i processi Imi-Sir/Lodo Mondadori/Sme, e il cantautore Omar Pedrini, ex leader dei TImoria. A moderare l'incontro - organizzato dalla Postulazione e dalla Fondazione Mazzolari di Bozzolo - sarà la giornalista di CRI, Nicoletta Tosato. Interverranno anche i curatori del libro. Nell'anno giubilare, il tema della giustizia è quanto mai attua-

le, ma va visto con la lente della misericordia e della redenzione nei confronti di quanti hanno commesso gravi errori tanto da finire in carcere. Mazzolari è maestro di umanità e cerca di leggere il cuore, non si ferma all'apparenza o al pregiudizio. Pur senza affermarla in modo esplicito, la prospettiva di don Primo è la stessa che sostiene la giustizia riparativa: bisogna dialogare più che condannare, dare opportunità più che chiudere porte, perché «chi non crede alla redimibilità di una creatura umana non è cristiano». La riflessione di Mazzolari risulta in piena sintonia con il principio della fraternità di Papa Francesco, che nella Bolla di indizione del Giubileo 2025, *Spes*

non confundit, afferma: «Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi».



L'ex magistrato Gherardo Colombo
L'ex magistrato e scrittore e il cantautore bresciano ospiti al convegno dedicato alla memoria di don Primo il 18 gennaio a Cremona